

l'argomento più discusso ed il tema principale delle singole relazioni svolte nelle diciotto sessioni dell'Associazione Neo-Liberale Germanica finora tenute. Nessuna meraviglia, perciò, che la stessa problematica informi le relazioni, nel volume che presentiamo, di A. Rüstow, presidente onorario dell'Associazione predetta e del fratello di quest'ultimo, H. J. Rüstow, malgrado l'ultimo congresso, il diciannovesimo, sia dedicato alla stabilità monetaria come fine preminente della politica economica.

Nella conferenza dell'ultimo relatore, non è difficile notare la stessa diffidenza per la politica di piena occupazione, così com'essa viene propagata dai neo-keynesiani, che già era stata espressa da uno dei più eminenti e noti neo-liberali, dal Wilhelm Röpke (si veda *Gesellschaftskrisis* ecc., pp. 268 ss.; *Civitas Humana*, pp. 337 ss., e soprattutto, dello stesso autore, *Vollbeschäftigung, ein Irrweg zu einem selbstverständlichen Ziele*, in *Schweizer Monatshefte*, 1943-44, Heft I, pp. 8 ss.).

Le rimanenti tre relazioni vengono, infine, dedicate alla politica salariale (W. Frickhöffer e G. Briefs) ed all'ordine monetario internazionale (E. Sohmen).

S. SANTOLI

Milano, Università Cattolica.

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL,
Chômage et évolution des structures.
B.I.T., Genève 1962. Un volume di
pp. 245.

Due considerazioni inducono ad attribuire un particolare titolo di interesse a studi di questo tipo. La prima è l'importanza crescente che viene assumendo il cosiddetto fattore umano nell'attività economica: sia come fattore

la cui funzione viene messa sempre più in rilievo dal progresso tecnico e organizzativo, sia come fine della stessa attività economica che viene sempre più largamente riconosciuto. Il mercato del lavoro sta dunque ricevendo crescente attenzione nel suo duplice aspetto di ingranaggio delicato e centrale nel processo di sviluppo e di terreno di verifica del grado di realizzazione di certi obiettivi (piena occupazione, sicurezza dell'impiego, libera scelta della professione, ecc.) che godono ormai di larghissimo consenso in ogni parte del mondo.

La seconda considerazione riguarda l'orientamento attuale della analisi economica (e della politica economica, almeno là dove questa non soffre di eccessivi ritardi rispetto a quella) verso l'esame della struttura di un sistema e delle sue modificazioni, dimostrandosi ormai chiaramente insufficiente il ragionare per grandezze globali. Assumono quindi primaria importanza gli studi relativi alle differenziazioni settoriali e regionali, particolarmente laddove esse si mostrano particolarmente marcate e tali da condizionare la fisionomia e le possibilità del sistema, come in Italia.

Oggetto della ricerca sono i mutamenti strutturali nell'industria (escluse quindi le grosse questioni connesse con l'agricoltura) e la disoccupazione come possibile effetto di tali mutamenti (esclusi quindi gli altri tipi di disoccupazione).

Nella prima parte del volume i mutamenti di struttura sono analizzati nelle loro cause, nelle loro fasi di realizzazione, nei loro effetti sulla posizione della manodopera. La descrizione è ricca di informazioni e fornisce una panoramica alquanto ampia del fenomeno, il quale d'altra parte presenta una tale varietà di caratteristiche, connesse con le diversissime situazioni settoriali e spaziali, da frustrare ogni tentativo di

individuare una precisa fisionomia, quale punto di riferimento per la ricerca delle vie di risoluzione.

Alle « misure tendenti a facilitare gli aggiustamenti strutturali » è appunto dedicata la seconda e più cospicua parte del volume. In presenza di particolari situazioni di mercato un notevolissimo grado di adattamento può essere raggiunto dalla semplice iniziativa imprenditoriale (attraverso miglioramenti del processo produttivo, fusioni di società, riconversioni degli impianti per altre produzioni o sviluppo di nuove produzioni con impianti nuovi e trasferimento della manodopera), dei lavoratori (mobilità geografica, passaggio ad altre industrie o professioni) o attraverso particolari accordi tra l'impresa e i sindacati (riduzione dell'orario di lavoro, trasferimento dei lavoratori all'interno dell'impresa, applicazione dei criteri di gradualità e di indennità di compensazione nel caso di licenziamenti massicci).

Nella generalità dei casi però sono necessari interventi pubblici, i quali possono essere di quattro tipi: *a*) politiche economiche generali volte a mantenere un livello di piena occupazione, *b*) misure in favore di particolari settori, *c*) misure in favore di particolari regioni, *d*) misure direttamente finalizzate al soccorso dei lavoratori che hanno perduto l'impiego.

Le politiche di pieno impiego sono indispensabili per evitare la disoccupazione strutturale, ma non sufficienti. « Non solo, ma l'appoggiarsi ostinatamente a queste sole misure per riassorbire tale disoccupazione è piuttosto una causa di inflazione ».

Le misure selettive, per settore e per regione, costituiscono uno strumento assai più complesso e raffinato. Le politiche di settore vengono distinte a seconda che mirino ad eliminare la necessità

di procedere ad adattamenti di struttura (protezione doganale quando la crisi di settore sia causata dalla concorrenza estera), a rafforzare la capacità di concorrenza del settore in crisi (sovvenzioni, incoraggiamento alla riorganizzazione ed al rinnovo degli impianti), a facilitare gli aggiustamenti strutturali (indennizzo agli imprenditori che abbandonano il settore, agevolazioni per la riduzione graduale della manodopera).

A proposito di politiche regionali sorge il dilemma tra le soluzioni basate sullo spostamento della manodopera verso le zone di sviluppo e le soluzioni basate sullo spostamento delle industrie nelle aree depresse. L'attenta considerazione del problema nei suoi vari aspetti porta ad escludere la possibilità di dichiarare una delle due soluzioni astrattamente preferibile. Sembra tuttavia che la soluzione migratoria sia nella maggior parte dei casi economicamente conveniente, pur tenendo conto dei costi di trasferimento e di ristabilimento delle famiglie; e che solo il prevalere dei motivi sociali, culturali e psicologici spinga spesso i governi a battere l'altra via. Di fatto poi entrambe le direzioni sono spesso perseguite.

Infine le provvidenze a favore dei disoccupati o dei lavoratori minacciati dalla disoccupazione strutturale costituiscono un capitolo di estremo interesse, riguardante tutte le forme di sussidio e di assicurazione e le iniziative di riqualificazione professionale.

Chiude la rassegna lo studio di un caso specifico: il ridimensionamento dell'industria tedesca dei veicoli a due ruote avvenuto tra il 1955 ed il 1959 in risposta ad una precipitosa contrazione della domanda principalmente dovuta alla pressione concorrenziale dell'automobile.

Per il lettore italiano il volume è di considerevole interesse, e nello stesso

tempo le sue argomentazioni sono ancora limitatamente applicabili al caso della nostra economia, nella quale solo ora, in seguito a una lunga fase espansiva e al raggiungimento della piena occupazione in molte regioni, si avvertono problemi simili a quelli dei paesi economicamente più maturi. In effetti, finchè l'agricoltura presenta urgente necessità di soccorso, finchè esiste una considerevole disoccupazione generale, finchè vaste zone del paese conservano le caratteristiche di aree sottosviluppate, è comprensibile che non si presti troppa attenzione ai fenomeni di questo tipo. Almeno per quanto riguarda i sussidi diretti ai lavoratori e gli incentivi alla mobilità geografica, si può prevedere che il persistente dualismo dell'economia italiana costituirà per lungo tempo ancora un ostacolo all'adozione di misure peraltro desiderabili; esso condizionerà comunque qualsiasi politica del mercato del lavoro in Italia.

P. RANCI

Milano, Università Cattolica.

CAIRNCROSS A. K., *Factors in Economic Development*. Allen and Unwin, London 1962. Un volume di pp. 346.

L'A. ha selezionato venti saggi secondo la loro attualità e l'interesse dell'argomento, e ne ha ricavato qualcosa di più di una antologia, in quanto la raccolta riflette la sua particolare preoccupazione verso la problematica dello sviluppo economico. Per questi motivi dirigiamo l'attenzione sopra tredici dei venti articoli, anche perchè il volume intende assolvere il compito di un congedo dall'attività accademica e, pertanto, il suo esame completo potrebbe trasformarsi in una valutazione di quella

attività: ciò esorbiterebbe da una breve recensione. Ci preme tuttavia segnalare qualche riflessione: a proposito della pianificazione « Il problema fondamentale della pianificazione è così di trovare l'ottimo grado di decentramento » (p. 388); a proposito del soggetto dell'azione economica « fino a quando le imprese saranno riguardate come le creature di misteriose forze che gli uomini comuni non possono capire, queste forze saranno considerate un male e richiederanno rigorosi controlli » (p. 346).

I saggi considerati sono densi di osservazioni e di pensieri anche perchè traggono origine da meditazioni collegate ad eventi particolarmente importanti e verso i quali l'A. aveva già la predisposizione propria della sua futura qualità di consigliere economico. Ma — ed è questo che si deve immediatamente segnalare — da un'attenta lettura balzano legami fra le meditazioni e le astrazioni che diventano, se non teorie, leggi o formule cosicchè emerge una trama di argomentazioni che, indubbiamente, portano avanti le conoscenze odierne sullo sviluppo economico. Mi sembra importante rilevare, intanto, che l'A. aggredisce le difficoltà con una ricchezza di mezzi che si possono far discendere da un eclettismo metodologico (cfr. pp. 51 e 75) che dà notevoli risultati sostanziali. La metodologia di fondo è naturalmente quella analitica (e del resto ogni saggio tratta un aspetto o un fattore dello sviluppo), ma non poche volte essa si arricchisce di prove e induzioni tratte dalla storia articolata in valutazioni su fatti collocati nel tempo o nello spazio (pp. 99. 107) oppure in dati (pp. 75, 122) che si precisano addirittura in una indagine di statistica economica (pp. 230 ss.). Ma la pluralità dei metodi adottati non si esaurisce qui poichè dal particolare, inevitabilmente, si deve risalire ad una generalizzazione di grado di-